

CESARE
DAMIANO

L'INTERVENTO

FANTAPOLITICA
SUL 2013

Vorremmo, per una volta, fare un racconto di fantapolitica. In Italia, nel 2011, si insedia un governo tecnico di emergenza per evitare il fallimento del Paese.

Passando attraverso molti voti di fiducia questo esecutivo arriva alle elezioni del 2013, al termine naturale della legislatura. La sua breve esistenza è contrassegnata da una progressiva erosione della sua larga base parlamentare anche perché il governo, per riformare profondamente il Paese, deve scontentare tutti i partiti che lo sostengono, di destra e di sinistra. Il presidente del consiglio, che chiameremo M., conquista per sé e per il Paese una forte credibilità in Europa e negli Usa. «Time» gli dedica una copertina e lo indica come l'uomo che potrebbe salvare il vecchio continente dalla crisi. Forte di questi successi e dell'appoggio della Bce e dello stesso presidente degli Stati Uniti, M. porta l'Italia ad essere tra le nazioni guida dell'Europa, accanto alla Germania e alla Francia.

Il pareggio di bilancio del nostro Paese è assicurato nel 2013 e, nel frattempo, lo spread scende al di sotto dei 200 punti. Il prezzo sociale pagato è altissimo: la riforma pensionistica è la più dura d'Europa e il mercato del lavoro diventa più flessibile anche per i licenziamenti, mentre aumenta la disoccupazione a causa di deboli indicazioni sulla crescita. La nascita di questo governo tecnico segna la fine della cosiddetta "Seconda Repubblica". I partiti, nel frattempo, si muovono per riconquistare lo scettro perduto e riformano la legge elettorale dando ad essa un forte carattere proporzionale. D'ora in poi non sarà più necessario dichiarare, prima del voto, le alleanze che si candidano a governare il Paese. Di fatto, viene accantonato il bipolarismo.

In questo nuovo scenario, in previsione delle elezioni del 2013, i due principali partiti di destra e di sinistra che sostengono il governo, vanno a congresso. Debbono decidere le future alleanze e,

soprattutto, il loro profilo politico e culturale di fronte all'avvento della Terza Repubblica. Infatti, i sondaggi preelettorali dicono che si rafforzerà la coalizione dei partiti di centro, quella che ha sostenuto con più convinzione il governo M. e che diventerà nuovamente l'ago della bilancia del sistema politico italiano, il cosiddetto «partito degli italiani». La corsa verso il centro diventa inevitabile: la previsione è quella di formare un nuovo governo frutto di una grande coalizione di partiti, quelli che avevano in precedenza sostenuto il governo tecnico e che ora dovrebbero accompagnarne la trasformazione in un nuovo ibrido techno-politico. I congressi dei due partiti portano alla formazione di nuove alleanze interne e a mini-scissioni. Il contendere è la formazione di questa nuova coalizione e soprattutto i contenuti di un'azione di governo che si prefigura in continuità con quella precedente, cioè di chiaro stampo moderato, o meglio, neoliberalista.

Sul versante destro dispiacciono le liberalizzazioni e la lotta troppo esplicita all'evasione fiscale; su quello sinistro il totale superamento di uno stato sociale di chiara impronta europea. Al governo tecnico verrà, di fatto, chiesto di indicare il nuovo premier che verrà affiancato da due vicepresidenti

espressione dei due principali partiti dell'alleanza. Gli italiani, al voto del 2013, daranno un forte risultato ai partiti che si immagina dovranno formare questo nuovo governo di larghe intese, anche se l'astensionismo sarà forte. Sull'onda di questo successo si comincia a parlare di una nuova riforma della Costituzione in senso presidenziale. Il 20 maggio del 2013 scade il mandato del presidente della Repubblica in carica e M. viene candidato da una forte coalizione di partiti e viene eletto.

Qui finisce il racconto. Come capita in questi casi, a dominare è un eccesso di fantasia e l'inclinazione personale di chi scrive. Se però anche solo una minima parte di ciò che è stato detto dovesse corrispondere alla realtà, varrebbe la pena di aprire una approfondita discussione politica in tempi ravvicinati ed in forma preventiva. Il cambiamento che è in atto, e soprattutto quello che è di fronte a noi, è troppo profondo per essere affidato ai tatticismi quotidiani dei posizionamenti di partito. In questo caso, occorre dirlo con chiarezza, viene chiamata in causa la «visione del mondo». Per chi ambisce ancora a fare politica, di destra o di sinistra che sia, questo è un problema troppo importante che tira in ballo la stessa questione dell'identità politico-culturale: non vorremmo trovarci, per caso, in un mondo sconosciuto e senza adeguate chiavi di lettura. Per tornare al presente e alla realtà, vorremmo ancora un Partito Democratico di centrosinistra: cioè, né di centro né di sinistra. ♦